

Islamica

# Le interpretazioni di Al Farabi

di Enrico Berti

**N**el presentare l'edizione, con traduzione e commento, dell'opera di al-Farabi, *L'armonia delle opinioni dei due sapienti, il divino Platone e Aristotele*, il padre Samir Khalil, professore di islamologia nell'Università Saint-Joseph di Beirut, reduce dall'incontro svoltosi in Vaticano tra esponenti della Chiesa cattolica e della religione islamica, ha citato una *fatwa* reperibile in internet, dalla quale risulta che, alla domanda di una studentessa sulla vita e il pensiero di al-Farabi e sul contributo da lui dato all'Islam, un giurisperito musulmano ha risposto che non solo il suddetto filosofo non ha dato nessun contributo utile alla religione, ma anzi era un miscredente e tali devono essere considerati anche coloro che lo studiano. Si tratta di un giudizio che fa meditare sulla sfortuna dei filosofi, anche dei

**Vissuto tra 870 e 950 d.C. si era dedicato allo studio della filosofia greca, cercando di conciliare le posizioni di Aristotele e Platone**

più volenterosi di contribuire all'affermarsi della propria religione, tale da sconsigliare simili imprese.

Il povero al-Farabi, nato nel Turkestan intorno all'870 e morto a Damasco nel 950, aveva fatto parte a Bagdad di un circolo di filosofi cristiani e musulmani dedicato allo studio della filosofia greca e in particolare di Aristotele, dove si era guadagnato il titolo di «secondo maestro» (essendo Aristotele il primo). Una delle sue prime opere fu appunto *L'armonia suddetta*, il cui testo arabo è ora pubblicato in una nuova edizione, con introduzione, traduzione e ampio commento a cura di Ce-

ilia Martini Bonadeo, con prefazione del grande islamista Gerhard Endress di Bochum. In essa il filosofo arabo si proponeva un'impresa già tentata nella tarda antichità da Porfirio, il discepolo e biografo di Plotino, editore delle *Enneadi*, quella di conciliare i due più grandi filosofi della Grecia classica, nella convinzione di potere in tal modo costruire il più potente sistema filosofico mai esistito. Solo che Porfirio aveva compiuto questo tentativo allo scopo di contrapporre all'ormai dilagante cristianesimo un'alternativa di tipo puramente filosofico, mentre al-Farabi era animato da un intento più pio, quello cioè di fornire una solida base razionale alla religione islamica.

La fiducia che egli nutriva nell'autorità di Platone e di Aristotele gli fece dire: «Ogni volta che si raggiunge un accordo tra loro, non c'è prova più forte, né certezza più sicura di questo». Platone infatti col metodo della divisione e Aristotele col metodo della dimostrazione, che al-Farabi riteneva convergenti, avrebbero mostrato la verità delle tesi fondamentali dell'Islam, cioè anzitutto l'esistenza e l'unicità di Dio, e poi la creazione del mondo dal nulla: opera di Dio. Naturalmente quest'ultima tesi era la più difficile da dimostrare, perché nel *Timeo* di Platone una qualche idea di creazione, sia pure non dal nulla, si poteva trovare, ma per Aristotele questa risultava un'impresa impossibile, avendo Aristotele più volte dichiarato l'eternità del mondo e criticato come antropomorfica la concezione del divino Demiurgo presente ne *Timeo*.

Ma al-Farabi non si scoraggiò e non solo riuscì a conciliare l'eternità del mondo con la creazione, osservando che il tempo, in quanto misura del movimento, fu creato col mondo e quindi prima del mondo non c'era tempo, ma anche attribuì ad Aristotele a stessa idea di creazione. In questo fu aiutato da un falso, cioè da una compilazione messa insieme un secolo prima a Bagdad dal circolo di al-Kindi, il primo importante filosofo arabo, intitolata *Teologia di Aristotele* e composta di estrat-

ti delle *Enneadi* di Plotino. In quest'opera, che al-Farabi riteneva in buona fede di Aristotele, si parla - come Cecilia Martini nel suo commento non manca di ricordare - di un Agente primo, l'Uno Vero, il quale, in virtù del suo stesso essere, dà l'essere agli enti a partire dal non essere. A rigore non si tratta proprio dell'idea biblica, cristiana e musulmana, di creazione come atto di libera volontà, quanto piuttosto dell'idea neoplatonica di derivazione necessaria, ma al-Farabi non andava tanto per il sottile e vide in ciò la conferma che Aristotele ammetteva la creazione.

Probabilmente la *fatwa* di internet si riferiva alle opere più mature di al-Farabi, come *l'Epistola sull'intelletto*, dove il filosofo ammise un processo di emanazione di una decina di intelletti, appartenenti ciascuno a una delle sfere celesti, dall'Intelletto divino all'Intelletto agente comune a tutti gli uomini, che sarebbe l'intelletto del cielo della Luna. Ma *L'armonia*, resa ora disponibile in traduzione italiana e al tempo stesso controllabile dagli esperti nel suo testo originale, rimane un documento importante dello sforzo compiuto dai filosofi arabi di conciliare la filosofia greca con la religione islamica, che sarebbe stato imitato qualche secolo più tardi dai filosofi cristiani della Scolastica. Mentre gli Arabi si facilitarono l'impresa costruendo dei falsi, quali la citata *Teologia* di Aristotele e il cosiddetto *Liber de causis*, composto da estratti di Proclo e ugualmente attribuito ad Aristotele, i Cristiani della Scolastica ignorarono la *Teologia*, che fu tradotta in latino per la prima volta nel 1519, e scoprirono la falsità del *De causis* (con Tommaso, quando poté disporre della traduzione latina di Proclo), ma furono a loro volta vittime di un altro falso, il *Corpus Dionysianum*, ritenuto di Dionigi l'Areopagita, discepolo di san Paolo, ma in realtà scritto da un discepolo cristiano di Proclo. Così l'Aristotele greco entrò nella filosofia musulmana e cristiana in vesti fondamentalmente neoplatoniche.



Icona. Al Farabi raffigurato su una banconota del Kazakistan

